

DIRETTORE

Alessandro Ovi

DIRETTORE RESPONSABILE

Gian Piero Jacobelli

COMITATO EDITORIALE E SCIENTIFICO

Alberto Abruzzese

Vittorino Andreoli

Carlo Bozotti

Fulvio Conti

Andrea Granelli

Patrizia Grieco

Pasquale Pistorio

Jason Pontin

Romano Prodi *Presidente onorario*

Carlo Rubbia

Paolo Scaroni

Umberto Veronesi

GRAFICA

Carla Baffari

I Droni, la legge, la paura, il disprezzo

Il comandante David O' Malley saluta la moglie, in cucina, e i due figli che stanno scendendo le scale per il *breakfast* prima di andare a scuola. «Ci vediamo oggi pomeriggio per la vostra partita di basket». «By by, dad». «Have a nice day, honey», lo saluta la moglie voltando *pancakes*.

Sulla Grand Cherokee, verso il suo posto di lavoro, il viaggio è uguale a sempre. 25 minuti di *freeway*, ascoltando la PBS Radio che discute se le primarie appena vinte da Romney abbiano favorito o danneggiato Obama nelle oramai prossime elezioni.

Poi la Grand Cherokee esce a destra attraverso un bosco e dopo altri dieci minuti di strada stretta a due corsie arriva a un cancello. Ci sono guardie armate. Ferma David e lo fanno entrare dopo i controlli biometrici: impronte digitali e iride.

Altri tre minuti e l'auto arriva a una lunga palazzina su due piani immersa nel verde. In un piazzale sulla destra si vede un parco di grandi antenne paraboliche. Uno scoiattolo scappa su un grande acero quando David sbatte la portiera.

Anche qui all'ingresso altre guardie fanno gli stessi controlli del cancello.

Alla fine del corridoio una porta si apre quando David inserisce un lungo codice su una tastiera. Dentro la luce è bassa e pare venire soprattutto da un grande schermo. Le immagini sono quelle di un paesaggio di montagna che scorre come visto da un aereo a bassa quota.

In una delle due grandi poltrone davanti allo schermo sta seduto un uomo vestito da militare, ma senza gradi, in camicia.

David si toglie la giacca e gli si siede di fianco. «Buongiorno comandante», gli dice il collega. «Spada 5 è in viaggio e sta per arrivare in Pakistan. Missione regolare. Obiettivo Fox 32 illuminato tra 61 minuti. Appena lei è pronto, è tutto suo. Quasi quasi speravo non arrivasse in tempo, per finire io almeno una volta».

David si mette sulle orecchie una cuffia. «Sono pronto», dice mettendo la mano destra sul grosso *joy stick*. «Passamelo».

«OK». «Inizio fase finale della caccia a Fox 32», dice nel microfono. «Roger», sente in cuffia. David, ora ai comandi, rilegge su un piccolo schermo alla sua sinistra i dati di Spada 5, il drone che deve portare a colpire Fox 32 (il numero 3 della cella 2 di Al Qaeda, localizzato nel nord del Pakistan).

Passata circa mezz'ora a guardare lo scorrere delle immagini di montagna in volo praticamente rettilineo, David pare scuotersi. «Illuminazione anticipata», dice la voce in cuffia. «Contatto tra 600 secondi su strada al GPS Zulu 18».



È morta Rita Levi Montalcini

Mi unisco a quanti, in Italia e in tutto il mondo piangono oggi la scomparsa di Rita Levi Montalcini. È stata una donna straordinaria, un dono che raramente un paese può vantare di possedere.

Ha saputo sempre da che parte stare, ha servito sempre con tenacia incredibile le ragioni della democrazia e della libertà contro chi, in qualunque modo, le potesse mettere in discussione. Lei che aveva conosciuto l'orrore immane del nazifascismo e si era salvata dallo sterminio della Shoah.

Rita ha speso una vita intera per la ricerca a beneficio dell'umanità, una vita per i giovani cui ha dato fiducia, per le donne dell'Africa cui ha dato speranza; una vita per il suo Paese servito con coraggio e determinazione nell'aula del Senato in momenti difficili e, a volte, drammatici.

La ricordo così oggi, la ricorderò con gratitudine sempre, onorato dell'amicizia e dell'affetto che mi ha riservato. Una grande donna. Una grande scienziata. Una grande combattente per la libertà.

Romano Prodi

Presidente onorario del Comitato scientifico di MIT Technology Review, edizione italiana

La tecnologia si veste di nuovo

David gira col pollice una rotella sul *joystick* che fa scorrere una dopo l'altra sigle in codice: «Zeta1, 2, ..., 20», «Zulu 1, 2, ..., 16, 17, 18». Un clic con l'indice e Zulu 18 si blocca. Sullo schermo l'immagine comincia a ruotare sulla sinistra. Il drone sta virando. «Inizio spirale», dice David. «Scendo a quota 200 e riduco al minimo il rumore».

Passano pochi minuti. La luce sullo schermo volge al tramonto. «Bersaglio a centro spirale su strada con tornanti. In direzione per attacco tra dieci secondi, ..., 3, 2, 1».

L'immagine si ferma dopo una virata stretta di 90 gradi. Si vede una strada tutta curve. Da lontana che era, si fa sempre più vicina. «Bersaglio illuminato dal laser», dice la voce in cuffia.

Una della auto che stanno percorrendo la strada, sullo schermo viene circondata da un cerchio rosso. David la mette al centro del collimatore comparso sullo schermo. Attiva con l'indice uno dei due missili del drone e guarda scorrere i numeri della distanza del bersaglio: «1.300, 1.200, 1.000».

Schiaccia il primo dei grilletti sul *joystick*. La coda di fumo di un missile corre davanti allo schermo verso l'auto circondata di rosso. Tre secondi dopo, l'esplosione. Si vede bene che l'auto è stata colpita.

David rimette il motore del drone al massimo e vira. Deve tornare sul bersaglio per il *double strike*. Ora non farsi troppo sentire, non serve più.

Dopo poco più di un minuto il drone è di nuovo in rotta verso il bersaglio immobile nel fumo. Un'auto si è fermata e alcune persone corrono verso il relitto. Il secondo missile colpisce nello stesso punto del primo.

«Chi sa se è vero che chi corre verso un'auto di Al Qaeda colpita da un drone, è anche lui di Al Qaeda», pensa David.

Il drone vira, prende quota e si dirige verso la sua base in Afghanistan. Passate due ore atterra. David si toglie la cuffia e si alza.

Altro pilota di drone si è di nuovo seduto vicino a lui. «Si rilassi comandante. Ci sono ancora due ore prima della prossima missione. Andiamo nel Mediterraneo». «Fammi un favore. Falla tutta tu, questa. Vorrei fare a tempo a tornare a vedere la partita di basket di Patrick e Steve».

«È un onore, comandante. Un onore».

Così finisce, o forse comincia, una storia non vera, ovviamente, e forse imprecisa. Ma buona per una discussione che speriamo interessante.

Quali sono i punti che fanno notizia oggi soprattutto negli Stati Uniti? Non la tecnologia, di cui vediamo molteplici esempi, dai controlli biometrici al volo autoguidato del drone, alla illuminazione laser dei bersagli. Tutte tecnologie molto avanzate, ma in fondo non rivoluzionarie. Quelli che accendono il dibattito sono gli aspetti legali e quelli sociali.

Legali: può un paese portare azioni di guerra sul terreno di un altro non nemico, o addirittura amico, (come in questo caso il Pakistan)? La guerra al terrorismo dichiarata dagli Stati Uniti dopo l'attacco alle torri di New York non ha confini e alla gente piace che la si faccia correndo meno rischi possibili per i propri uomini e le proprie donne. Ma a livello internazionale non tutti sono d'accordo.

Sociali: che vita è quella di un padre che saluta i propri figli e va a compiere un'azione di guerra, anche se per uccidere terroristi, senza alcun rischio? E poi torna a casa tranquillo per vederli giocare a basket?

È vero che un attacco coi droni in genere fa meno morti innocenti di uno con aerei pilotati, ma siamo sicuri che l'effetto psicologico sulle popolazioni non sia controproducente, perché il killer "invisibile e codardo" non genera solo terrore, ma anche disprezzo?

Vogliamo parlarne anche noi? (a.o.)

Con questo fascicolo, il primo del 2013, la edizione italiana di MIT Technology Review entra nel suo venticinquesimo anno di attività, inaugurando una nuova testata, in cui viene sottolineata l'appartenenza della rivista al Massachusetts Institute of Technology di Boston, la maggiore istituzione tecnologica mondiale, e una nuova linea grafica, che punta a una sempre migliore leggibilità della pubblicazione cartacea e di quella on line.

Sulla linea indicata dalla stessa edizione americana, in questi adeguamenti non solo formali si esprime la fiducia, sia pure criticamente avveduta, nella tecnologia e quindi nelle tecnologie della comunicazione, tanto discutibili (e molto se ne discute anche in questo fascicolo) quanto indispensabili per affrontare con qualche speranza di successo i crescenti problemi della vita individuale e collettiva.

È importante, quindi, che la tecnologia venga comunicata con precisione e chiarezza, nella sua consistenza operativa, ma anche nel suo impatto culturale e sociale. Non a caso, a questo ribadito e rinnovato impegno redazionale ed editoriale fa riscontro un costante ampliamento della rete mondiale della rivista, che si riflette con sempre maggiore evidenza nelle pagine internazionali e soprattutto in quelle italiane di MIT Technology Review.

